

DOMANI CON «L'UNITÀ»



Soldati durante la prima guerra mondiale

→ **L'anniversario** A ottant'anni dalla fine della Grande Guerra torna col nostro giornale in una nuova edizione «Un anno sull'altipiano», il celebre diario del capitano sardo contro il militarismo

Lussu, l'antifascismo in trincea

La dignità dei fanti e l'ottusità dei generali durante il 1915-18 nel più celebre dei racconti di guerra italiani e con la prefazione di Rigoni Stern. A euro 6,90 più il prezzo del quotidiano nelle «Chiavi del tempo».

BRUNO BONGIOVANNI

Nato nel 1890 e scomparso nel 1975, scrittore di sorprendente talento, Emilio Lussu ha rappresentato una figura unica nel '900 italiano. Cresciuto in una famiglia sarda che aveva fatto parte, secondo le sue stesse parole, dell'ala «aristocratica» di una società di pastori-guerrieri, aveva conosciuto il continente facendo il liceo a Roma, ma poi, con una tesi su Marx, si era laureato in giurisprudenza a Cagliari. Qui erano maturate le sue idee interventistiche, lontane dal nazionalismo imperialistico e vicine alla tradizione risorgimentale e all'irredentismo democratico. Si risolse così a partire per il fronte come ufficiale della brigata Sassari. Fu in trincea per quasi tutta la durata del conflitto, e acquisì un presti-

gio presso i soldati, in gran parte sardi come lui. I sardi furono gli italiani che ebbero più vittime nell'evento che si era trasformato in tragedia europea e mondiale: la Sardegna si sarebbe trovata con 13.602 caduti, pari a 138,6 morti per ogni mille maschi chiamati alle armi o volontari nel regio esercito, contro la media nazionale del 104,9.

Lussu non cessò comunque di essere interventista e di sperare nel compiersi democratico di un Risorgimento «imperfetto», ma colse il carattere classista di una guerra che avrebbe portato dalla rivoluzione passiva delle spinte repubblicane manifestatesi nel triennio 1796-99 alla controrivoluzione attiva dei monarco-nazionalisti e dei fascisti. Visse il dramma dei fanti mandati al massacro e comprese il trombonesco autoritarismo e l'inettitudine di parte dei comandi, cosa che si legge con chiarezza nello straordinario *Un anno sull'altipiano*. Il libro, oggi nelle «Chiavi del tempo» a cura di Bruno Gravagnuolo, fu scritto tra il 1936 e il 1937 nel sanatorio di Clavadel (sopra Davos), su insistenza di Gaetano Salvemini, pubblicato a Parigi nel 1938, mentre perdurava per Lussu l'esilio antifascista, ri-

stampato da Einaudi nel 1945 e poi più volte in seguito (anche con l'esemplare introduzione di Mario Rigoni Stern). È ora anche rintracciabile nell'eccellente *Emilio Lussu, Tutte le opere. I Da Armungia al Sardinismo 1890-1926* (a cura di Gian Giacomo Ortu, Aisara, Cagliari 2008) volume che comprende anche i testi di memorialistica scritti sì dopo il 1926, ma che riconducono agli anni che vanno dal 1890 (nascita) al 1926 (incarcerazione dopo l'autodifesa da un attacco di squadristi). Forse nessun libro come *Un anno sull'altipiano*, scritto da un interventista che mai (neppure dopo l'adesione al socialismo nel 1949) rinnegò il proprio interventismo, è così efficace, e così letterariamente riuscito, nella critica della brutalità e dell'idiozia della guerra. Vi si trova anzi un nesso, e un principio di continuità, tra tradizione risorgimentale, dura esperienza combattentistica, carattere eroicamente popolare della guerra di trincea (vinta dai contadini-fanti e non dagli alti ufficiali) e rigorosa e precoce adesione al sardismo democratico e all'antifascismo. Il libro è pubblicato quando Lussu ha 48 anni. Non certo in tarda età. Eppure, prima del-

l'inizio del testo, si trova un'epigrafe tratta da Charles Baudelaire: «Ho più ricordi che se avessi mille anni». L'attaccamento alla massa di ricordi spiega del resto l'importanza della memorialistica, sempre di altissimo spessore letterario, nell'opera di Lussu: si pensi a *Marcia su Roma e dintorni* (1933) e al bellissimo *Il cinghiale e il diavolo* (1968), anche questi due pensati e scritti durante l'esilio antifascista.

Alle spalle di *Un anno sull'altipiano* vi è però anche il dibattito sul Risorgimento che aveva animato *Giustizia e Libertà*. Alcuni dei suoi militanti rifugiatisi a Parigi lo interpretavano come evento «senza eroi» e inesorabilmente fallito. Altri, tra cui Rosselli (assassinato nel 1937), ritenevano che non dovesse essere abbandonato alla propaganda fascista e dovesse essere rivendicato in chiave democratica e liberalsocialista. Tracce dell'orgoglio risorgimentale, e del sardismo ormai parte integrante della storia d'Italia, si trovano così anche nel Lussu dell'*Anno sull'altipiano*. Tracce che l'ottusità militare e l'egoismo borghese non avevano potuto cancellare. ♦